

N. 4 Luglio - Agosto 2013

Anno XLIX - N. 4

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abb. Post. – D.L. 353/2003
(conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Dossier: Evangelizzare i poveri.

- 6 *"Stare con i poveri per evangelizzarli" (don Joseph Banlunga Bamolo).*
- 9 *Dalla preparazione degli adulti alla Cresima, un'opportunità di catechesi popolare (don Dino Barberis)*
- 11 *Missio ad gentes e evangelizzazione dei poveri (don Marco Carzaniga)*
- 13 *Riflessioni (Silvana Civati)*
- 15 *Carlo Maria Martini sull'incontro con la gente e con i poveri (don Vincenzo)*

19 Pratiche pradosiane

- 19 *Revisione di vita sull'evangelizzazione dei poveri (Gruppo base di Milano)*
- 23 *Evangelizzare i poveri – Studio del Vangelo / Quaderno di vita (don Marcellino Bivio)*
- 30 *Verbale dell'incontro Gruppo del Prado di Castelfranco*
- 33 *Come scegliere un tema per uno studio del Vangelo? (don Antonio Bravo)*

41 In famiglia

- 41 *Brasile dalle molte facce: due lettere di don Gigi Fontana*
- 46 *Ricordando don Massimo Leorato (don Giandomenico Tamiozzo)*

50 Avvisi

- 50 *Settimana di spiritualità*
- 54 *Esercizi Spirituali*

EDITORIALE

Questo numero del Bollettino riprende un tema centrale per noi pradosiani, sul quale abbiamo lavorato tutto l'anno e sul quale si è tenuta anche l'Assemblea Generale del Prado a Lione: l'evangelizzazione dei poveri. Il tema è stato svolto per noi in questo numero del Bollettino dal gruppo di Milano.

L'apertura ci è data da Joseph Balunga, prete congolese in servizio a Milano, membro del Prado, che richiama lo spirito e le parole di p. Chevrier: impossibile o fuori luogo parlare di evangelizzazione dei poveri senza stare con loro, vivere in mezzo a loro, conoscere la loro realtà dal di dentro. La logica dell'Incarnazione del Figlio di Dio, la vita di Gesù e l'esempio di p. Chevrier sono molto chiari in questo senso.

Nel concreto della vita parrocchiale, don Dino trova l'occasione di far conoscere il Vangelo attraverso la preparazione degli adulti alla Cresima. La sua esperienza gli suggerisce alcuni criteri per far sì che gli incontri siano presi sul serio e frequentati con interesse e desidera che altri possano esprimere le loro opinioni in merito.

Segue un articolo di don Marco nel quale il contatto con il mondo della missione ad gentes diventa parametro per accogliere le diversità presenti sul nostro territorio, all'interno delle nostre parrocchie, e stimolo a vivere la dimensione dell'universalità della fede.

Silvana invece racconta come in pratica è riuscita a gestire il rapporto con una persona disabile grave, appoggiandosi sullo studio del Vangelo e sulla forza dell'incontro quotidiano con Gesù.

Don Vincenzo, sulla scorta di un testo del card. Martini, ci aiuta ad entrare nel vivo delle situazioni che troviamo accanto a noi, nelle nostre parrocchie e a permettere che la realtà dei poveri interroghi anche il nostro modo di accostarci a loro, la nostra passione per lo stile così attento e delicato di Gesù.

La revisione di vita del gruppo di Milano è ancora sul tema dell'evangelizzazione dei poveri e del nostro lasciarci evangelizzare da loro, a partire dalle richieste che abbiamo di accompagnare qualche adulto nella preparazione a qualche Sacramento, per lui stesso o per i figli. I passi della Scrittura mostrano la disponibilità di Gesù e la sua capacità di lasciarsi provocare dalle persone ma anche di saperle condurre oltre le loro prime richieste.

Marcellino ci presenta poi lo studio del Vangelo, abbinato al quaderno di vita, nel più perfetto e coerente stile pradosiano.

Come pratiche pradosiane, il gruppo di Castelfranco Veneto ci da comunicazione della loro riunione nella quale sollevano a loro volta il tema dell'accoglienza dei poveri e avanzano una proposta concreta alla Chiesa locale.

Inseriamo di seguito un contributo di Antonio Bravo, che speriamo venga apprezzato e utilizzato da molti, perché contiene indicazioni concrete per fare uno studio del Vangelo allo stile pradosiano: frutto pensato e derivante da grande esperienza può arricchire sia coloro che si avvicinano allo studio del Vangelo da poco tempo sia coloro che lo praticano in forma non sempre "completa". Ringraziamo Mario che ci ha inviato questo contributo prezioso dal suo anno pradosiano.

Nella vita di famiglia due lettere, come sempre spumeggianti e altrettanto ispirate di Gigi Fontana sulla sua esperienza brasiliana: lo ringraziamo di cuore per la fedeltà con la quale ci tiene informati della sua vicenda umana, pastorale e spirituale.

Infine una commossa rievocazione di don Massimo Leorato, offerta da Giandomenico nel trigesimo della morte.

Conclude il bollettino la presentazione del programma della settimana di spiritualità sulla povertà e il rinnovato annuncio degli esercizi spirituali con A. Bravo.

La lettura di questo numero porti entusiasmo e luci per la nostra missione apostolica di discepoli di Cristo.

Don Renato Tamanini

Evangelizzare i poveri

“Stare con i poveri per evangelizzarli”.

Parlando di questo tema molto ricco di Padre Chevrier, quello di evangelizzare i poveri nello stare con loro, è importante fare una sottolineatura di quello che ha scritto il Fondatore del Prado a proposito. Nel Vero Discepolo alla pagina 522, diceva: *“Dobbiamo davvero essere poveri e avvicinarci il più possibile ai poveri”* Perciò, stare con i poveri nel pensiero di Padre Chevrier significa diventare noi stessi poveri, condividere la vita dei poveri, avvicinarsi a loro. Questa vicinanza di cui parla Padre Chevrier consiste nel vivere con loro, condividere la realtà della loro vita nella condivisione delle loro gioie e pene.

Stare con i poveri per evangelizzarli è possibile e riusciamo a farlo quando si vive come Gesù Cristo che si è avvicinato ai poveri. Egli è il nostro modello nello stare con i poveri per evangelizzarli. Gesù stava con tutti questi poveri di cui ci parlano i vangeli: la folla, i farisei, i pubblicani, i peccatori, gli apostoli, gli ammalati, i posseduti, ecc. Gesù è andato loro incontro perché sapeva che ciascuno di loro aveva qualche cosa da chiedere al Signore. Abbiamo sempre bisogno degli altri per realizzarci. Il sacerdote oppure il cristiano devono coltivare un sesto senso per scoprire l'uomo bisognoso da aiutare. Il Padre Chevrier aveva questa intuizione di essere con i poveri e di aiutarli in qualche modo, secondo le sue capacità e possibilità. Era un uomo attento con un contatto facile con la gente che faceva parte della classe povera.

Se il Padre Chevrier ha preso la decisione di seguire Gesù da più vicino, è perché nella sua epoca, il prete era lontano dal popolo di Dio, non stava davvero con il popolo perché il

sacerdote frequentava o faceva parte della classe superiore ricca, la “borghesia”, attraverso il regime di vita garantito dal concordato. Questo fatto impediva al prete di conoscere bene la realtà del popolo di Dio povero, sia per motivi epistemologici, antropologici e teologici. Questo triplice impedimento aveva per conseguenza la mancanza di un contatto più vicino con i poveri; era un ostacolo all’evangelizzazione. Il prete si era allontanato dal popolo di Dio e questo non piaceva a Padre Chevrier. Era per lui una sfida da combattere.

Il Padre Chevrier, di fronte a questo triplice ostacolo, ha fatto il possibile per risolvere il problema dello stare con i poveri. Vediamo come Padre Chevrier si è impegnato a risolvere questa difficoltà all’interno del popolo di Dio, facendo riferimento alla sua spiritualità del conoscere, amare e seguire Gesù Cristo.

Prima, dal punto di vista epistemologico, Padre Chevrier ha fiducia e crede che l’uomo possa essere educato perché ha la ragione, è capace di conoscere Gesù Cristo con gli insegnamenti catechetici e con l’auto dello Spirito Santo. Infatti, Padre Chevrier era molto toccato, colpito di vedere che il popolo di Dio non aveva una conoscenza di Dio, un popolo escluso dal ragionamento, dalla conoscenza, dal sapere perché quello che importava era andare a lavorare nelle fabbriche per guadagnare la vita. Tanti ragazzi non avevano avuto neanche il tempo di andare a scuola.

Il nulla osta dello stato francese, ha dato l’opportunità al Padre Chevrier di erigere una scuola per educare, insegnare, allevare, evangelizzare i ragazzi per affrontare questo ostacolo epistemologico. La stessa scuola condurrà i ragazzi a una formazione catechetica per la prima comunione e fra questi ragazzi saranno scelti i primi seminaristi che diventeranno i primi preti del Prado. Il Padre Chevrier stava sempre con loro per conoscerli e per ben evangelizzarli. Stava anche sempre con i suoi parrocchiani per evangelizzarli da più vicino.

Per quanto riguarda l’aspetto antropologico, l’Apostolo della “Guillotièrre” era molto colpito nel vedere come gli uomini, persone create ad immagine e somiglianza di Dio fossero ridotte a livello degli schiavi. Il lavoro nelle fabbriche li rende-

va tali, perché dovevano lavorare tanto per guadagnare lo stipendio, il salario, la paga. Siamo nell'epoca dell'industrializzazione del XIX secolo in cui ha vissuto Padre Chevrier. Il lavoro disonorava l'uomo nel senso che faceva perdere l'aspetto umano. Padre Chevrier era molto attento a tutti questi poveri e non aveva cessato di stare con loro per attirarli verso Gesù Cristo affinché lo conoscessero, lo amassero e lo seguissero. E nella sua vita ha aiutato tante persone, insegnando a questi poveri ragazzi diversi lavori durante la formazione al Prado, per renderli utili nella società una volta che avessero concluso.

Infine, la dimensione teologica. Il popolo è povero perché non conosce Dio. E madre Teresa di Calcutta diceva che la grande e peggiore povertà consiste nel dimenticare Dio, cioè, nel non conoscere Dio. Con la sua dinamica spiritualità attrattiva, Padre Chevrier aveva come compito di conoscere e fare conoscere Gesù, di amare e farlo amare e di impegnarsi a seguirlo da più vicino, ma sempre stando con i discepoli per far passare sempre meglio il messaggio evangelico. E per fare conoscere Dio, padre Chevrier diceva che bisogna andare là dove il povero abita, andare a cercarlo, altrimenti non viene alla parrocchia. Insisteva sulla pastorale "centrifuga", cioè, partire dal centro, "fuggire" la parrocchia per andare verso i più bisognosi per evangelizzarli. Il sacerdote farà di tutto per andare verso i poveri per attirarli alla chiesa, ai sacramenti, a Gesù.

Insomma questi poveri intellettualmente, materialmente, antropologicamente, spiritualmente ecc, hanno bisogno di un accompagnamento plausibile, adeguato, imitando Gesù il vero e unico modello per una buona e profonda evangelizzazione del popolo di Dio a noi affidato.

*Milano, il 28 maggio 2013.
Don Joseph Banlunga Bamolo.*

DALLA PREPARAZIONE DEGLI ADULTI ALLA CRESIMA, UN'OPPORTUNITA' DI CATECHESI POPOLARE

In questi ultimi anni mi sono impegnato a realizzare in parrocchia degli incontri per preparare persone adulte che desideravano ricevere la cresima. All'inizio è stato un po' per gioco: sintetizzare il catechismo in 12 incontri e renderli il più possibile significativi e legati alla vita era una bella sfida. Poi mi sono accorto che molti di coloro che partecipavano venivano da un ambiente popolare. Vi partecipavano per motivi precisi: ricevere la Cresima per poter fare da padrino / madrina oppure per potersi sposare.

Ultimamente mi sono convinto che il fare la cresima può essere il motivo per riavvicinarsi alla fede e allora non aspetto che vengano a chiedere: pubblicizzo anche con volantini e con il passaparola delle famiglie e delle persone la possibilità di fare il corso. Ho maturato anche alcune convinzioni circa la catechesi di ambiente popolare, sulle quali mi piacerebbe confrontarmi:

- è fondamentale instaurare una relazione bella con le persone, facendo in modo che passino dal considerarti come "il parroco" al chiamarti per nome;

- è importante passare dall'incontro come "lezione" all'incontro come confronto. Anche se c'è un programma da seguire è sempre meglio dare l'opportunità alle persone di intervenire (anche se fuori tema), di prendere sul serio le loro osservazioni e, eventualmente, di cambiare il programma;

- se mi metto in gioco e parlo anche di me stesso e della mia esperienza di fede si scioglie un po' la resistenza al parlare di se stessi: naturalmente man mano che gli incontri proseguono, se si sviluppa un certo clima, è sempre più facile esprimersi. Ma questo dipende anche molto da chi sono quelli che stanno frequentando il corso;

- sempre difficile, ma necessario specie con le persone che non hanno molti strumenti culturali mettere in luce i risvolti vitali dei temi catechistici: per esempio quando si parla di morte e vita eterna ci si può raccontare delle esperienze in cui sono morte persone care e di come si mantiene il loro ricordo oppure quando si parla del Battesimo si può parlare dei suoi significati facendo riferimento alla vita del bambino;

- la figura di Gesù è il cuore di tutto: in genere si guarda insieme a puntate un film e ci si confronta su che tipo di persona doveva essere;

- più difficile il riferimento alla Bibbia: a parte un incontro specifico su di essa non c'è mai troppo tempo per leggerla e conoscerla meglio. Però quando qualcuno dice che la possiede e la legge ogni tanto allora c'è lo spunto per parlarne di più;

- anche l'incontro sulla preghiera è una bella occasione per confrontarci su come preghiamo, su quando preghiamo e spesso il conoscere i diversi modi di pregare suscita interesse.

Attualmente mi sto chiedendo come sia possibile tenere i contatti e trovarsi ogni tanto anche dopo la conclusione del corso, ma non ho ancora avuto idee...

In conclusione mi dico un po' presuntuosamente che se padre Chevrier ha sfruttato la preparazione alla prima comunione per evangelizzare i più poveri, anche la cresima può essere ora una situazione simile. In ambiente popolare da noi la prima comunione viene fatta ancora regolarmente, mentre è sulla cresima che ci si perde per strada.

don Dino Barberis

MISSIO AD GENTES E EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI

(Quello che segue è lo stralcio di una testimonianza che quest'anno don Marco Carzaniga ha fatto per un sussidio dell'Ufficio Missionario di Milano)

La relazione con la realtà della missione ad gentes posso dire che in molti modi ha accompagnato il mio ministero di prete diocesano: partendo dall'esserne affascinato fino a riconoscerne, con semplicità, la possibilità di trovare lì il termine di confronto e di formazione nell'agire pastorale. La necessità di conoscere le diverse esperienze raccontate e soprattutto le persone che le avevano vissute, mi ha aiutato a mettermi in ascolto della vita di una Chiesa realmente universale, nella quale il vissuto di ogni Chiesa locale è dono per ogni altra e quindi anche per la mia e per me.

Penso che il mio agire missionario parta dallo stare dentro la vita delle persone, senza invadenza, ma nell'ascolto del loro vissuto, nel lasciarmi coinvolgere, non come uno spettatore, ma come chi abita con loro, cercando di portare nella loro vita quella Parola che dona speranza. Questo atteggiamento mi ha aiutato a coltivare la pazienza di fronte ai risultati, nel rispetto dei cammini di ciascuno; per questa ragione chiedo al Signore di aiutarmi a ricordare sempre che ogni persona è unica e singolare e che nella sua esistenza lo Spirito è già in azione.

Cerco di custodire l'attenzione ai poveri e a come la povertà si manifesta, sia nella dimensione materiale che nelle fragilità e debolezze che spesso segnano la vita umana, nel continuo tentativo di annunciare la Buona Notizia innanzitutto a loro.

Avverto la possibilità di crescere in umanità: il mio essere testimone del Vangelo è intimamente legato al mio imparare

ad essere uomo. Diventa perciò sempre più necessario rimanere in ascolto della Parola che si è incarnata e dell'umanità che mi circonda. Un'umanità ormai presente alla nostra porta in tutte le sue diversità e ricchezze. Uomini e donne di culture, etnie, religioni e fedi diverse rimandano continuamente al recupero di un agire pastorale che faccia riferimento costante alla *missio ad gentes*. Porsi a servizio della fede dei fratelli, che rimane un punto nodale del mio ministero, si allarga nella relazione e nell'accoglienza di cammini di fede diversificati.

Mi sento inoltre richiamato ad una comunione fraterna nella quale vivere la condivisione e la corresponsabilità. Questo aiuta a crescere nella consapevolezza di essere parte, non il tutto, dell'agire missionario della Chiesa. Parte di figli e figlie di Dio che, nelle diverse vocazioni e ministeri, vivono il loro servizio nella Chiesa e nel mondo. E aiuta a stare dentro la relazione con chi questo servizio l'ha svolto prima di me e con chi lo svolgerà dopo di me. Essere parte del progetto di salvezza di Dio, credo significhi riconoscere sempre che questo progetto è di Dio ed è più grande di noi; esso fonda la vita e l'azione della Chiesa nel mondo, vita e azione che ci hanno preceduto, ci accompagnano e continueranno anche dopo di noi.

In questi anni di ministero, pur in mezzo a resistenze e fragilità, si è sviluppata la consapevolezza, a fronte di sempre possibili presunzioni o depressioni, di essere in cammino. Chi è in cammino sa di non essere fermo e insieme sa di non essere ancora arrivato; inoltre sa che il suo cammino non dipende interamente da lui, ma soprattutto da Colui che lo ha spinto ad intraprenderlo.

È chiaro che il prendersi a cuore la fede dei fratelli e mettersi al servizio di essa implichi necessariamente il prendersi cura della propria; così da vivere, almeno un po', le parole dell'apostolo Paolo: "Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi" (2Cor 1,24)

don Marco Carzaniga

RIFLESSIONI

Quando si pensa ad un povero, si pensa ad una persona che non ha cibo, vestiti o addirittura una casa dove stare; la mia esperienza con i poveri è un po' diversa.

Da circa trent'anni vivo con i disabili, persone che per svariati motivi vivono con un handicap psicofisico medio-grave.

Non è facile stare con loro, a volte ti rendono la vita un po' impossibile, perché non capiscono ciò che gli vuoi comunicare, sono ripetitivi nella comunicazione, imprevedibili, vulnerabili, pertanto vivi rischiando di sostituirti a loro, o ad assecondandoli, compatendoli, comandandoli... perché tanto non capiscono... Ma non è così.

Stando con loro ho imparato da "loro" la semplicità, l'umiltà di seguire, la gioia di accontentarsi delle piccole cose, con loro di pazienza ce ne vuole tanta ma in compenso la gratuità è immensa.

Vivo in una comunità autogestita che ospita persone disabili medio-gravi, dando loro la possibilità, non avendo più genitori, di vivere un'esperienza comunitaria in un ambito familiare.

Accogliere Luigi con un handicap psicofisico non è stato facile, è una persona con un vissuto difficile, con tanta confusione nella testa, non conosce regole, non sa relazionare con nessuno, la sua personalità è frantumata, lui picchia sodo e non ascolta nessuno. Eppure è un "ANGELO" indifeso che ti guarda con due occhi persi nel vuoto, lui è bisognoso di tutto ma io non posso permettermi di gestirlo o strumentalizzarlo perché lui è persona. Pensavo... che cosa posso fare con una persona così!!!

I primi approcci sono stati disastrosi, cercavo un metodo, cercavo consigli da chi ne sapeva più di me, mi sono verificata con una psicologa, ma la fatica era tanta, non riuscivo entrare

nel suo mondo. Io mi sentivo spogliata di tutto, mi sentivo più povera di lui.

Il “Prado” mi aiuta a riflettere come è importante vivere lo studio del Vangelo; la preghiera e la Parola in quel momento mi vennero in soccorso: una sera riflettendo Matteo 10,8 che dice: “Gratuitamente avete ricevuti, gratuitamente date”, questa Parola vera mi fece riflettere, e mi dissi, io ho ricevuto tanto dalla vita, amore, intelligenza, casa, affetti, ecco, era questo il metodo da vivere con Luigi.

Luigi provocandomi mi ha ricondotta a vivere più intensamente la preghiera e mendicare dal buon Dio la grazia, perché ero io la persona bisognosa di tutto che doveva cambiare. Luigi non aveva bisogno di regole o un metodo educativo, ma andava accompagnato a scoprire l’amore, quell’amore gratuito che ogni persona ha bisogno per vivere.

La mia giornata trascorreva con la mia frase nel cuore, pertanto ridonavo a Luigi ciò che il Signore mi donava, misericordia, perdono, amore, silenzio, attesa... Gesù, ancora una volta mi aiutava con l’incontro e la presenza di Luigi a riconoscere i miei limiti e a convertire il mio cuore.

A volte la sera mi ritrovavo a pensare come avevo vissuto la mia giornata e a volte mi ritrovavo a mani vuote e un po’ sfiduciata, ma nella Sua misericordia ritrovavo in me il desiderio di ricominciare da capo il giorno dopo.

Con l’aiuto del buon Dio, ora Luigi ancora dipende da me ma con un atteggiamento nuovo, è tanto fragile, ma il suo sguardo si riempie di gioia quando riesce ad essere autonomo nei suoi bisogni primari, riesce un po’ a comunicare, o ad andare incontro alle persone non più con aggressività, ma docile guardandoli negli occhi, due occhi che sembrano esprimere tutta la tenerezza e l’amore che porta nel suo cuore perché, si sente capito ed amato nella semplicità con gesti concreti. Ogni persona disabile porta con sé un grosso fardello ed io come persona ho tanto da imparare da loro... e il mio impegno... è di seguire Gesù come modello di vita attenta alla sua Parola.

Silvana Civati

CARLO MARIA MARTINI SULL'INCONTRO CON LA GENTE E CON I POVERI

Ho selezionato tra tutti gli scritti di Carlo Maria Martini, che ha segnato indelebilmente il mio ministero sacerdotale, queste pagine che trattano del rapporto di Gesù (e dunque del prete) con la gente e, in particolare con i poveri e i piccoli.

Il Nuovo Testamento ha della gente diverse specificazioni che attualizzano l'amore di Gesù e rendono concreta la sua carità pastorale. Sono tante queste qualifiche e alcune ricorrono più di frequente: i peccatori, i poveri, i malati, i piccoli.

Ci sono poi delle categorie che sono presenti senza essere filologicamente designate: tra queste metterei in modo particolare le donne, l'attenzione di Gesù per le donne. Credo sia un punto cruciale dell'attività pastorale e forse noi, nel rivolgimento attuale della società, stiamo un po' perdendo il senso dell'importanza della donna nella vita della Chiesa.

Troviamo altre categorie che, nel nostro linguaggio, traduciamo così: lavoratori, emarginati, carcerati, affamati, persone insomma che hanno bisogno di attenzione particolare. Metterei tra queste anche gli "importuni", la gente che fa perdere tempo e che però è "gente". Possiamo pensare pure ai malati di mente, che dobbiamo amare e che mostrano in modo significativo la sofferenza della società.

Ci sono i giovani, con tutti i loro problemi e la verità che esprimono; ci sono gli anziani, le madri di famiglia, le vedove, le persone sole.

La gente, a un certo punto si specifica e sarebbe interessante, per ciascuna di queste categorie, raccogliere ciò che il Vangelo ne dice. Mi limito a citare qualche brano per stimolare la vostra personale ricerca. (...)

- **I poveri**, coloro che sono evangelizzati: “I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mc 11,5). Dunque, rapporto nativo di Gesù con i poveri, rapporto nativo della Chiesa con i poveri.

Qui evidentemente sorgono molte questioni: nella storia della Chiesa il tema poveri-povertà ha suscitato molte controversie, a partire da quelle medievali sulla povertà dei seguaci di Francesco d’Assisi fino alle moderne teologie della liberazione.

Questa problematica rivela come ogni affermazione evangelica, quando diviene oggetto di attenzione esplicita, vada sostenuta da una ricerca culturale precisa e profonda; altrimenti diviene ideologia.

I poveri di cui Gesù parla sono coloro che non contano e che fanno di non contare per tanti motivi: mancanza di denaro, di potere, di prestigio. Hanno una privilegiata relazione con il Vangelo perché il Vangelo è la potenza di Dio a cui l’uomo si apre, di fatto, quando cessa di inorgogliersi della sua potenza. Chi pensa di essere lui l’origine di tutto, non si affida a Dio. Il povero, invece, è chi riconosce di non contare ed è perciò una categoria importante per la Chiesa. La Chiesa, nella sua coscienza di missione, ha sempre sentito quasi violenta la passione per chi non conta niente agli occhi del mondo e attraverso questa passione la Chiesa si rinnova e ringiovanisce.

Naturalmente non è una passione facile. Proviamo a pensare, ad esempio, che cosa voglia dire oggi una attenzione vera, di carità pastorale, per i carcerati. Se uno si impegna in qualcosa per loro, immediatamente nascono divisioni, diffidenze, paure: paure che il principio legale sia rotto, che si favorisca l’illegalità. Eppure il carcerato è una persona che ha

un presente, non solo un passato e va quindi amato e aiutato nel suo presente e nel suo futuro così difficile. D'altra parte conosciamo che il rapporto con il carcerato deve tener conto delle passioni che nel carcere sorgono facendone un luogo di mondanità, di violenza, quasi una ripetizione, in miniatura e in ingrandimento, di tutte le forme della degradazione sociale. Per questo l'attenzione ai carcerati è esigentissima, richiede forza d'animo, amore, coraggio evangelico molto grande.

- Altra categoria che richiama la carità pastorale di Gesù: i **piccoli**. "In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40). I piccoli sono anche i bambini, tanto viziati e però tanto trascurati nella loro verità. Piccoli sono le persone che non hanno il senso dell'opportunità, le persone noiose; e il prete ne incontra tante!

Gli infermi mentali richiedono grande pazienza e si attaccano al prete più che ad altri proprio perché sentono istintivamente che lui non li prende in giro.

Piccoli sono le persone affette da varie forme di handicap, che provocano la nostra attenzione e insieme ci causano grande sofferenza. L'episodio dell'uccisione di un handicappato da parte di chi lo ama, non è insolito e mostra come, di fronte a certe situazioni, si può essere provocati all'estremo.

È quindi difficile la verità di un rapporto con questi fratelli: è difficile capirli, capire i loro parenti che li assistono e vivono con loro. Mi è capitato, visitando le parrocchie, di andare in casa di qualche handicappato grave e sono rimasto più di una volta senza fiato al vedere l'amore di alcuni parenti, di alcune mamme. Le mamme chiedono sempre una sola cosa: di morire un minuto dopo che è morto il loro figlio o la loro figlia! Pensiamo all'eroismo di una donna, di un uomo, che sposandosi immaginavano un avvenire sereno e poi, di colpo, la loro esistenza viene trasformata da questo evento impreveduto che li obbliga a rifare tutto il quadro della vita. Il prete incontra questi "piccoli" in un rapporto vero. Ci potrebbe essere certamente il timore che a volte prende me come Vescovo:

sono proprio incontri veri? Credo che dipenda molto da noi. Il problema è se io sono vero, così da essere in grado di instaurare un rapporto vero.

Se ci cogliamo pigri, egoisti, poco veri, dobbiamo allora riconoscere la nostra povertà e il bisogno che abbiamo di essere redenti da Cristo e da lui portati a una autentica carità. Tuttavia è un rapporto vero anche quello che mi mette in imbarazzo, in disagio, perché mi accorgo di essere incapace di aiutare: la scoperta di questa incapacità, vissuta in umiltà e con dolore, è l'inizio della verità dei rapporti.

tratto da
“Uomini di pace e di riconciliazione”
di C. Maria Martini
testo riportato da don Vincenzo

REVISIONE DI VITA SULL'EVANGELIZZAZIONE DEI POVERI

Abbiamo deciso di realizzare una revisione di vita per approfondire, a partire dal vissuto, il modo con cui portiamo avanti l'evangelizzazione dei poveri e ci lasciamo evangelizzare da loro. Il fatto da cui partiamo è la richiesta fatta a Fabio di una detenuta che vorrebbe ricevere il battesimo. Fabio mette in evidenza che, al di là di prendere un po' di tempo per capire meglio la richiesta, i motivi e le aspettative di lei, sembra che in queste situazioni non si riesca con naturalezza a passare dalla relazione positiva (che ha fatto scaturire la richiesta) alla catechesi vera e propria.

Nella prima fase della revisione di vita si allarga il discorso. Tutti rilevano la difficoltà di proporre dei cammini di evangelizzazione che vadano un po' fuori dall'ordinario per esempio con persone di ambiente popolare oppure in situazioni particolari come quella descritta da Fabio. A volte sono i propri parenti che si trovano in queste situazioni e richiedono attenzioni particolari: con loro è ancora più difficile. Incide molto la formazione sacerdotale ricevuta, che non prendeva in considerazione le situazioni nuove.

Inoltre si mette in evidenza il paradosso: quando qualcuno ci chiede di essere accompagnato dovremmo essere contenti e invece in certe situazioni ci troviamo quasi in imbarazzo o quantomeno tendiamo a pensare che sia una grana da risolvere.

L'impostazione pastorale è ancora eccessivamente sociologica: tutto serve a regolamentare l'ingresso nella comunità cristiana, così come potrebbe essere l'ingresso in una nuova realtà. Invece se ci fosse maggior attenzione al cammino che

con la persona si potrebbe fare e si fosse meno preoccupati dell'appartenenza probabilmente si riuscirebbe a vivere meglio l'evangelizzazione dei poveri.

Un altro punto riguarda le esperienze di “annuncio a perdere”, cioè situazioni in cui ci viene richiesto un approfondimento religioso senza finalizzarlo a qualcosa: questi si rivelano momenti preziosi, perché la richiesta è sentita. La gratuità dell'annuncio (che non ha secondi fini) si accompagna con la gratuità dei rapporti che si creano con le persone: meno percorsi strutturati e maggiore apertura alle novità dello Spirito. Soprattutto con i poveri e le persone più semplici vale il puntare ad una relazione profonda e attraverso di essa creare cammini nuovi e nuove forme di evangelizzazione.

Abbiamo poi preso come riferimento alcuni passi della Parola di Dio.

- **Mt 15,21-28**: il brano di Gesù che guarisce la figlia della donna cananea si presenta come un esempio di cammino nuovo. Gesù ha i suoi programmi “non sono mandato che alle pecore perdute della casa di Israele” e alla donna che chiede la guarigione della figlia, egli lo puntualizza “Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”. Tuttavia alla fine loda la fede di quella donna che gli ha fatto “cambiare programma” “Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri”.

- **Mc 6,45-52**: nel brano di Gesù che cammina sulle acque, sono reduci dal successo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Qui è l'unica volta nel Vangelo in cui Gesù “costrinse i suoi discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, a Betsàida”. Li sta spingendo in terra straniera. Anche noi a volte siamo “costretti” dalla situazione, nel senso che siamo fortemente interpellati per uscire dalle nostre sicurezze. Anche il vento contrario che colpisce la barca dei Dodici può essere il simbolo di una rottura nel ciclo quotidiano della vita. La costrizione dei discepoli li porterà a vedere una nuova rivelazione di Gesù (nel momento in cui cammina sulle acque): anche per noi la libertà del lasciarci interpellare dalle situa-

zioni della vita ci fa scoprire sempre più in profondità la nostra missione.

- **At 8,26-40**: nel racconto della conversione dell'eunuco Filippo viene mandato su una strada deserta "Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta". E che cosa si combina in una situazione simile? Tante volte è come se ci trovassimo nel deserto: strade, situazioni, persone per cui sembra non ci sia nulla da fare. Una svolta nel racconto degli Atti avviene quando l'eunuco "invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui". Qui scatta l'evangelizzazione, che però ha richiesto un periodo di preparazione, quando Filippo, su ispirazione dello Spirito, continuava a seguire il carro. Ad un certo punto scatta anche qualcosa nel cuore dell'eunuco: "che cosa impedisce che io sia battezzato?" Tutto deve nascere dal cuore della persona, ci vuole tempo e pazienza e soprattutto non dobbiamo affrettare le cose per portare a casa il risultato. Infine "Filippo invece si trovò ad Azoto": non è detto che l'evangelizzatore riesca a raccogliere i frutti della sua azione.

- **Mc 5,1-20**: alla fine dell'episodio dell'indemoniato guarito si dice che "mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". L'evangelizzazione ha come scopo il fare incontrare Cristo: poi non è detto che questi debba diventare discepolo: c'è un raggio più ampio di evangelizzazione che si fa "senza scopi" se non quello dell'annuncio stesso.

- **Mc 6,34**: a fronte delle folle che vogliono incontrare Gesù questi si muove a compassione e "si mise a insegnare loro molte cose". Da una parte si sottolinea che anche l'insegnare è carità, dall'altra, visto che poi le folle saranno interessate dalla moltiplicazione dei pani e dei pesce, si accenna all'intreccio tra carità materiale e carità del Vangelo: la cosa più preziosa da offrire ai poveri è il Vangelo.

Ci sono anche altri brani che hanno ispirato la nostra revisione di vita:

- **At 16,25 ss**, che sottolinea il desiderio di Dio di raggiungere tutti, ancor prima dell'evangelizzazione nostra; At 10,44 ss, che invita a lasciar spazio all'agire di Dio; 2Tm 4,1 in cui S. Paolo raccomanda in modo provocatorio di non perdere l'occasione di annunciare il Vangelo; Mc 10,17-27 che invita alla sequela di Cristo senza preoccuparsi delle conseguenze; Sp 9,1 ss, in cui si chiede di affidarsi alla sapienza di Dio.

Infine abbiamo raccolto qualche appello per la vita di ogni giorno:

- osare un po' di più per annunciare il Vangelo
- lasciarsi inquietare e interpellare dalle vicende della vita
- mettersi in ascolto profondo degli altri, per poter individuare cammini nuovi, ricordando che insieme si impara "di nuovo" e "come nuovo" il cammino della fede
- parlare del Vangelo ricordandosi che questo parla alla vita e della vita
- non aspettarsi troppo i frutti e ricercare maggiormente relazioni gratuite senza secondi fini, seppure nobili
- non pensare che l'evangelizzazione sia solo per coloro che hanno maggiori strumenti di comprensione

Il gruppo base di Milano

EVANGELIZZARE I POVERI

Studio del Vangelo / Quaderno di vita

“Per lavorare come Gesù e con Gesù nell’ annuncio del Regno ai poveri, sceglieremo di preferenza la loro compagnia, staremo vicini a loro, per amore... perché la nostra vocazione specifica è la povertà e il servizio dei poveri, dei piccoli e dei peccatori e siamo più particolarmente incaricati di evangelizzare i poveri... **É il Vangelo che vogliamo condividere con loro**” (Cost. 44)

“Per fare catechismo nella fedeltà alla Parola di Dio e agli insegnamenti della Chiesa, il nostro cuore e la nostra preghiera saranno come un crogiuolo dove **il Vangelo e la vita degli uomini a lungo meditati, si incontrano e si illuminano a vicenda.**” (Cost. 45)

Alla luce di questi due “impegnativi” brani della Costituzione ho cercato di raccogliere alcuni spunti di Studi del Vangelo “incrociandoli” con il mio Quaderno di Vita, con la prospettiva di lasciarmi affascinare da come Gesù incontrava i poveri e li “evangelizzava lasciandosi evangelizzare”.

“Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: Vuoi guarire?” (Gv. 5,1-16)

Il contesto del brano

“Dopo questi fatti, ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici”.

A. L' episodio inizia con la descrizione di un ambiente e di una situazione di forte contrasto tra l'allusione ad una "festa dei Giudei" e la presenza di una moltitudine che viene descritta come una massa di gente inferma, senza forza né attività, giacente "a terra". Questi infermi hanno tre caratteristiche: sono ciechi (non sono in grado di vedere il progetto di Dio sull' uomo, sono preda della "tenebra che vince la luce"); sono zoppi (non hanno possibilità di movimento e azione libera); sono paralitici (bloccati, senza vita autonoma).

La moltitudine giacente nei portici è pertanto esclusa dalla festa: per il popolo impotente, infermo, miserabile non vi è celebrazione né gioia... e Gesù si trova proprio qui, nel luogo dove giacciono le "pecore perdute".

Ci sono in queste sottolineature tanti richiami alla figura del Buon Pastore, alla sua conoscenza e dedizione al vero bene del gregge a Lui affidato, alla sua "predilezione" per le pecore in difficoltà...

B. Nei nostri quartieri popolari tante sono le persone "escluse dalla festa", per le quali sembra non esserci più una speranza, rassegnati a "bivaccare" nei parchetti e bar, che si trascinano "rassegnati" ai Centri di Ascolto parrocchiali o stazionano in luoghi di pubblico "assembramento o passaggio". Senza contare poi quelli che se ne stanno chiusi in casa, preda di depressioni varie... Una moltitudine che a volte "toglie il fiato"

L' azione di Gesù

"Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la

tua barella e cammina». E all'istante quell' uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare”.

A. Tra tutta quella gente Gesù “vede giacere e sa che da molto tempo era così” un uomo che da trentotto anni era malato. Sappiamo dalla tradizione biblica che quarant' anni equivalevano ad una generazione e in questo contesto la precisione cronologica di Giovanni ci fa notare che quest' uomo si trova come alla fine della sua vita...

Rischia di morire senza aver conosciuto la felicità che Dio prometteva, senza essere “uscito dal deserto” (Vedi Dt. 2,14-17) uscito “dalla sua malattia”.

A lui Gesù offre una speranza di salvezza, senza forzare la libertà: la sua proposta tocca l'essenziale dell'uomo; la vita in quanto capacità e libertà di azione. Infermo, questo uomo non aveva speranza; risponde a Gesù continuando a pensare che la sua salvezza sia nella piscina ed espone quindi a Lui la sua situazione di dipendenza: non può andare da solo e nessuno si presta ad aiutarlo.

Gesù coglie in profondità il desiderio di questo uomo, alla situazione senza uscita può rimediare Lui.

Immediatamente gli dona la salute e con essa la capacità di agire da solo, senza dipendere da altri.

La salute giunge all' infermo da dove non la attendeva, senza chiasso...

Di più: l'uomo può “disporre” del suo giaciglio, che lo teneva immobile, e può andare ora dove vuole, non più “legato” dal suo passato: se lo carica sulle spalle.

Gesù rende l'uomo signore di ciò che lo dominava, gli fa possedere ciò da cui era posseduto, ora può disporre di se stesso con piena libertà di azione. Non lo chiama ad essere suo discepolo, lo ha reso semplicemente uomo. Ormai liberato, deve trovare la sua propria strada...

Gesù non si è nemmeno fatto conoscere: semplicemente la sua presenza fisica e il suo messaggio che porta speranza donano capacità di azione, liberazione da un passato opprimente e libertà per il futuro (si alzò... prese il suo giaciglio... si mise e camminare...)

B. La moltitudine dei poveri nei nostri quartieri è fatta di volti, storie di vita, persone che occorre “vedere e conoscere”.

Vincenzo da molti anni “giace rassegnato e senza prospettive” per la perdita del lavoro...Ormai ha smesso anche di cercarlo, vista l’età e visto che “non c’è nessuno che mi dia una mano e si sa che oggi senza una buona parola...”

Vive di “sussidi ed espedienti”, inchiodato ad abitudini di vita di un passato del quale è rimasto solo “il giaciglio”.

“Visto e conosciuto” la proposta non poteva essere quella di ulteriori sostegni, ma ha provato ad essere quella radicale: Vuoi guarire? Prova ad alzarti, fare i conti con il passato, riprendere a camminare con le tue gambe...E così è stato.

La legge-il peccato ostacoli alla libertà

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: «Prendi la tua barella e cammina». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: «Prendi e cammina»?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell' uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.

A. Per Gesù la sua attività a favore dell'uomo non è limitata da nessuna legge. Non suscita la questione del giorno festivo né vuole fare polemica contro di esso: per Lui conta il bene dell'uomo in qualunque circostanza. I dirigenti giudei invece, coloro che controllano la festa e il sabato, si preoccupano soltanto dell'osservanza della legge e, in suo nome, ricordano al paralitico guarito che è proibito portare il giaciglio di sabato: invocando il giorno sacro vogliono togliergli la libertà che Gesù gli ha dato.

La replica dell'uomo, che dice semplicemente che si è sentito libero dalla legge perché Colui che fu capace di dargli la salute poteva a maggior ragione dargli la libertà, allarma i dirigenti: esiste qualcuno che si arroga il diritto di esimere dall'osservanza della legge.

Il bene dell'uomo, la sua guarigione, non importa a loro; sono soltanto interessati all'imposizione dell'osservanza legale.

Il caso di un invalido guarito sarebbe un vero motivo di gioia, in consonanza con la festa che stanno celebrando, ma questo non interessa a loro: sono invece preoccupati che vi sia chi "libera l'uomo" dal male e dalla schiavitù della legge.

Aver posto l'uomo al di sopra dell'obbligo del riposo equivale a porlo al di sopra di ogni norma che si opponga alla sua libertà d'azione; intuiscono che, soppressa la soggezione al precetto, l'uomo si libera interamente dal loro dominio.

Ecco il motivo della loro insistenza nel venire a sapere: "Chi è quell'uomo che ti ha detto..."

L'evangelista fa notare che Gesù si era ritirato, perché non cerca popolarità, intende soltanto dare vita: ha restituito all'uomo la sua forza, senza richiedergli nulla. L'amore è dono gratuito, non organizzazione legale.

Passato un certo tempo Gesù si trova con l'uomo che aveva liberato dalla sua infermità "nel tempio" luogo che dovrà essere sostituito da Gesù, la cui parola era stata la forza liberante dal dominio della legge. Incontrandolo lì Gesù gli dà un avvertimento: non peccare più... Per Gesù il peccato è andare contro la vita, che va realizzando il progetto

creatore di Dio. Se dopo aver scoperto la libertà l'uomo continua a dare la sua adesione ad un regime ingiusto, può succedergli qualcosa di peggio: non più l'infermità ma la morte stessa.

Gesù tuttavia non forza la sua decisione: come lasciò alla sua iniziativa il levarsi, prendere il suo giaciglio e mettersi a camminare, così ora non gli impedisce di fare un passo indietro.

Gesù si presenta come Colui che ristabilisce la libertà rispettandola.

Che cosa può significare il fatto che una volta conosciuto Gesù e il suo avviso, l'uomo va a trovare i dirigenti giudei, confessando che è Gesù la fonte della sua salute? È un riconoscimento della sua missione liberatrice oppure un "esporlo" alle persecuzioni dei Giudei?

B. Vincenzo ha trovato "accoglienza" nella "comunità radunata", meglio, si è inserito in alcune attività o momenti di vita della parrocchia, trovando anche risorse economiche con il lavoro delle sue mani: sembra abbia ripreso salute, anche se qualche problema con i vari "sabatì" di cui è piena la vita della comunità cristiana e sociale-civile qualche perplessità l'ha creata...

Spesso però, incontrandolo, trovo in lui ancora una dimensione "lamentosa" della vita: "non c'è nessuno che...". Un richiamo a ricordarci che il cammino della vera libertà è lungo e un richiamo alle nostre comunità, perché siano luoghi di responsabilizzazione fraterna.

Alcune luci/appelli

A conclusione di queste riflessioni vorrei raccogliere alcuni appelli che mi sento rivolti dalla "contemplazione della figura e dell'agire di Gesù.

1 . Innanzitutto il richiamo a frequentare, incontrare il popolo emarginato, le pecore senza pastore "vedendo...sapendo... rivolgendo

la parola”, che significa vivere una relazione con la gente che metta al centro la loro situazione e non le nostre idee, i nostri progetti...

2 . Poi colgo come la prima opera che Gesù compie è far camminare il paralitico, donando a lui la libertà perché decida il suo cammino. E fa questo ricercando e promuovendo responsabilità nella persona, comunicando salute e forza.

3 . Un ulteriore aspetto che ritrovo presente è lo stile con il quale Gesù agisce e si relaziona con le persone: non si impone né domina, suscita e promuove la libertà in un contesto di gratuità totale, che favorisce il formarsi di una comunità umana alternativa ad una logica di oppressione e di morte.

4 . Da ultimo sono colpito dalla “serietà/severità” con la quale Gesù considera il male, il peccato: è un segno del suo grande amore per l’uomo. Non vuole che rimanga o ritorni nelle tenebre, rinunciando a realizzare il progetto di Dio.

É questa sua passione per il vero bene dell’uomo che lo porterà alla Croce, “grazia a caro prezzo”.

don Marcellino Brivio

VERBALE DELL'INCONTRO

GRUPPO DEL PRADO DI CASTELFRANCO

10 maggio 2013

A San Floriano, nell'abitazione di Olivo ci siamo incontrati per la nostra riunione mensile. Il numero dei partecipanti si va riducendo a causa della nostra età sempre più aperta al futuro. La presenza di don Umberto Miglioranza, a un anno dalla sua morte, è stata però vissuta con tanta amicizia e nel ricordo affettuoso dei suoi interventi, delle sue battute: "Menare la coda del cavallo morto per illuderci che è vivo" "non essere morti prima di morire" e dei suoi "ormai ...".

La presenza di Piero, responsabile del gruppo, è stata viva fin dall'inizio, anche se la sua età l'ha obbligato a un ritardo dovuto a una visita medica.

Marisa ha partecipato allo studio del Vangelo che si è svolto in una comunicazione semplice avendo come riferimento la frase di Gesù nel Vangelo del giorno: "Siete tristi, ma avrete la gioia". Sono molti e quotidiani i segni della tristezza che però si converte in gioia. Ognuno di noi ha ricordato volti e famiglie sofferenti, povertà come peso di miseria, chiusura dei cuori che rendono infelice questa umanità. Andare verso la gioia di Cristo è stata però una reciproca esortazione: i segni della politica se pure tanto avvilente e incapace di speranza, ci sono. La ministra dell'integrazione nera e donna, efficace nel presentare una legge che allarga i diritti umani come quella dello "jus soli", ci obbliga a concretizzare il nostro impegno con le povertà di oggi e i poveri.

La circolare di Renato dello scorso mese, letta insieme come impegno di gruppo e messaggio personale, ci ha molto aiutato, soprattutto ci siamo soffermati sulla prospettiva della povertà. Riflettendo insieme sull'impegno pradosiano ci siamo resi conto che se tutti noi siamo assediati dai poveri, nord e

centro Africani, gente che ha perduto il lavoro e passa ogni giorno dalla soglia della povertà alla prigione della miseria, pone con forza ai pradosiani un segno concreto di fedeltà alla nostra vocazione. Ci sembra che se le nostre chiese locali vedono situazioni di povertà e cercano anche di dare aiuto, il Prado si pone in una visione più comunitaria nel vivere i “mezzi poveri” per l’evangelizzazione dei poveri. Nei nostri incontri emergono sempre buoni esempi e fatti edificanti e ci sembra che la nostra chiesa di Treviso, preti e laici, organizzazioni come la Caritas, cerchino di dare aiuto ai singoli casi. Esaminando però ancor più comunitariamente il segno del Prado “preti poveri per l’evangelizzazione dei poveri”, la fedeltà a questa specifica vocazione ci sollecita a una visibilità comunitaria e reale del nostro impegno per e con i poveri.

Proprio in questi giorni ha fatto il giro del mondo una foto del Vescovo di Roma Francesco che s’è chinato a raccogliere la borsa caduta dalle mani di una signora. È stata per noi quasi una parabola: quel gesto e quella semplice attenzione, un fatto banale, è stato reso pubblico perché inusuale, è stato reso possibile al protagonista, perché lui aveva lasciato la sua papa-mobile e si era confuso tra la gente.

Ci sembra che il cammino dell’evangelizzazione dei poveri avvenga solo accogliendo determinate condizioni che si possono riassumere nei fatti quotidiani di semplificazione del nostro vivere, del nostro modo di fare per accompagnarci alla vita quotidiana della gente. Così ci sembra che gli inizi di questa fedeltà all’evangelizzazione dei poveri chiedano cambiamenti e semplificazioni reali nel nostro modo di vivere. Con scelte concrete si presenta il volto della chiesa povera tra i poveri. Nella canonica di Fanzolo, il necessario lavoro di restauro ha occasionato un piccolo alloggio che viene dato in caso di emergenza a persone che provengono dal carcere o sono in situazione di emarginazione. Viene richiesto solo un piccolo compenso. È stato un segno per tutta la parrocchia e se ha suscitato in un primo tempo diffidenze e critiche, ora è accolto con serena partecipazione da parte di tutti. Non si poteva non arrivare ad altri segni che la nostra chiesa può offrire, non tanto come assistenza sociale, ma come atto di fede nella Parola di Dio. Abbiamo osservato che nella nostra zona

di Castelfranco ci sono una decina di canoniche, tutte in ottimo stato, ma chiuse. Ora ci stiamo preparando alla visita pastorale del Vescovo. Aprirle ai poveri, e ce ne sono sempre di più che vivono abbandonati nelle strade, non potrebbe essere un segno di accoglienza di Gesù che trova alloggio e amicizia con noi? Ci sentiamo di impegnare prima di tutto il Prado trevigiano e poi tutta la chiesa diocesana ad esaminare la possibilità di accogliere questi segni: “Ero straniero e mi avete accolto”.

Nella confusione politica, nelle paure di una economia sempre più oppressiva, il vangelo ci sembra richiedere non solo segni di bontà e amicizia individuale, ma gesti umani di condivisione e di cammino non come benefattori dei poveri, ma come pellegrini con loro e tessitori di speranza di una umanità più serena perché è Dio che fa di noi la sua provvidenza per i più poveri.

Gruppo Pradosiano di Castelfranco

COME SCEGLIERE UN TEMA PER UNO STUDIO DEL VANGELO?

La scelta di un tema per approfondire lo studio del Vangelo è un passo importante. Un tema non adeguato non risulterà fecondo.

Primo: sapere cosa voglio domandare al Vangelo

Devo aver chiare le motivazioni che mi spingono a voler incontrare il Signore: il come e il perché lo voglio conoscere meglio.

Non bastano motivazioni puramente teoriche o curiosità intellettuali. Non bastano neanche motivazioni esistenziali o pastorali “vaghe”. Se non c’è chiarezza nel mio spirito, il “lavoro” ne risulterà compromesso. Con molta probabilità rischierò di camminare senza una direzione precisa, perdendomi in mille vie. Questo atteggiamento è pericoloso dal punto di vista spirituale. Dietro un’apparenza di gratuità e libertà di spirito, si può in realtà nascondere l’amor proprio e uno spirito di capriccio e inconsistenza. (DV 214).

Meglio essere umile e sincero nei confronti di me stesso e verso Dio: è importante perciò che sappia fare chiarezza dentro di me prima di iniziare uno studio del Vangelo. In questo potrebbe aiutarmi la condivisione con i membri del mio gruppo del Pra-

do, o l'opinione di un compagno che mi conosce bene. Inoltre nella preghiera posso chiedere allo Spirito Santo la sapienza che viene dall'alto.

In concreto, conviene affrontare lo studio del Vangelo avendo fissato prima:

1. Un aspetto di conversione personale

Individuare un aspetto concreto nel quale Dio mi chiede di fare un passo in avanti. Rendermi disponibile a lasciarmi coinvolgere nel profondo del mio interiore, in ciò che Dio sta compiendo nella mia vita. Come diceva il P. Chevrier, saper prendere come "esempio" Gesù Cristo, dal quale imparare come discepoli. Imparare a contemplare a lungo il Maestro lasciandosi istruire dal suo Spirito.

2. Un punto di conversione pastorale

Saper individuare il campo di azione pastorale in base alle necessità attuali del Popolo di Dio col quale condivido la missione, dopo aver ascoltato le urgenze e le aspettative più profonde della gente. Avvicinarmi al Vangelo con cuore di pastore e spirito ecclesiale. Non cercare soluzioni e risposte immediate, ma innanzitutto configurarmi con Cristo nella sua carità, compassione, sacrificio, lotte ecc. Vivere e agire secondo lo stile del "seguimi" del "Vero Discepolo", ricordando che chi accosta il Vangelo è, prima di tutto, un inviato, un **apostolo** di Gesù Cristo che vuole essere **disponibile** e pronto a donarsi totalmente, affinché i poveri siano evangelizzati.

Secondo: Trovare un metodo di lavoro appropriato

In base all'argomento scelto, devo scegliere gli strumenti metodologici ossia:

- **La prospettiva** o punto di vista dal quale approcciare la lettura della Parola (le indicazioni bibliche devono essere dirette e facili, senza forzare la Sacra Scrittura)
- **L'informazione e le note esegetiche che voglio adoperare** (senza che occupino troppo spazio e impediscano una lettura viva e orante). É importante anche il metodo usato per prendere appunti sul quaderno, ricordando questi suggerimenti:
 - A.** Raccogliere solo quei riferimenti che riguardano il tema scelto.
 - B.** Non scrivere lunghi "commenti" micro omelie o ricercate connessioni teologiche. Selezionare semplicemente quegli aspetti del mistero di Gesù Cristo che risultano più attraenti e illuminanti per la ricerca personale e apostolica (è quello a cui si riferiva il P. Chevrier quando invitava a scegliere un titolo ricavato dall'insieme dei testi considerati).
 - C.** Prendere nota di quelle attualizzazioni del Vangelo, nella vita della Chiesa o della gente, che hanno una relazione diretta con l'argomento.
 - D.** Scrivere, ugualmente, quei punti di conversione personale o ministeriale, che possano emergere. Le annotazioni che vengono prese devono sgorgare dalla contemplazione del testo, specialmente dalla contemplazione della Persona di Gesù. "Sgorgare" vuol dire che emergono in modo libero e naturale. Non sempre si potranno raccogliere annotazioni che si riferiscano a ogni aspetto considerato nella Scrittura. In questo ca-

so è meglio non forzarsi per non dilungarsi in una scrittura vuota.

- E.** Fare sintesi. Non devo dimenticare che i frutti di uno studio del Vangelo, lungo e tematico, avviene dopo aver lavorato tutto l'insieme. Solo allora potrò fare una sintesi in cui le illuminazioni, i richiami e le decisioni si articoleranno tra loro in modo complementare, secondo l'armonia conferita dallo Spirito. In questo modo si potranno evitare visioni parziali o ingannevoli.
- F.** Per finire, anche se non è l'aspetto meno importante:

Definire i ritmi di lavoro: dove, quando... realizzare il mio studio del Vangelo.

Confrontarsi ogni tanto con qualche compagno dell'equipe, per aiutarsi mutuamente.

SCHEMA PER REALIZZARE UNO STUDIO DEL VANGELO:

“I TRE TEMPI”

Parliamo qui di “tre tempi”, momenti o passi che dobbiamo fare, in un modo o in un altro, in ogni studio del Vangelo. Più che di uno “schema” fisso, si tratta di un **dinamismo**, un cammino attraverso il quale il nostro lavoro sulla Parola può raggiungere la sua finalità. É questo dinamismo che vogliamo mettere in evidenza, perché sia assunto prima di qualunque “metodo” concreto da mettere in pratica. Per questo daremo delle indicazioni riferite a ciascun momento.

Primo tempo, “Conoscere”: “Guardarti e comprenderti”.

- a. È il tempo dell’intelligenza credente.
- b. Prepararsi interiormente ed esternamente, trovando il momento e le condizioni favorevoli.
- c. Ravvivare la nostra fede e la nostra obbedienza alla Parola di Dio.
- d. Leggere il testo, e copiare i versetti.
- e. Collocare il brano nel contesto e all’interno del Messaggio cristiano con l’aiuto delle note esegetiche.
- f. Chiedersi:
 - Che cosa mi insegna riguardo a Gesù Cristo e sul Mistero di Dio?
 - Che cosa mi tocca la mente e il cuore?
 - Quali altri brani del Vangelo mi fanno capire meglio la pienezza della Parola?
 - Quali volti umani, quali poveri, quale avvenimento del mondo e della Chiesa mi aiutano a capire meglio e quali significati scaturiscono?
- g. Si può fare una piccola sintesi di quello che abbiamo incontrato (come elementi del proprio catechismo, come diceva P. Chevrier), come se dovessimo comunicarlo ad altri.

Secondo tempo, “Contemplare/Amare”: “Che io ti conosca e ti ami”

- a. È il tempo della preghiera e dell’amore gratuito
- b. Contemplare quello che ricevo: scoperte, sensazioni nuove... Ognuno coglie quello che lo sta colpendo. Può essere il posto di Gesù nella sua vita, nella Storia; la percezione della sua appartenenza a Cristo; qualche segno di libertà, di fede, di speranza, di carità fra gli uomini...
- c. È il segreto del discepolo che si lascia istruire e ricreare dall’amore.
- d. Lasciare affiorare le chiamate per la mia vita. Accorgermi di quello che rimane dentro di me.

Terzo tempo, “Continuare/Agire”: “Mettere in pratica”

- a. È il tempo della volontà e della conversione.
- b. Ognuno accoglie le convinzioni di fede, le luci, i richiami, gli orientamenti per configurare meglio la propria vita con quella di Cristo.
- c. “Seguirlo” per questa o quella strada (evidenziamo alcune azioni che anche se piccole, possono essere significative rispetto ai cambiamenti di fondo e di attitudine; alcuni suggerimenti per un piccolo regolamento di vita).
- d. Far conoscere agli altri, ai poveri, quei doni che gratuitamente abbiamo ricevuto da loro.

SCHEMA PER FARE UNA SINTESI DELLO STUDIO DEL VANGELO

1. Che cos' è fare una sintesi

Non è ... un riassunto, né uno studio sistematico. La sintesi viva e vera della scrittura è Gesù Cristo: è Lui il centro verso cui tutto converge (DV104).

Ogni studio del Vangelo aspira alla conoscenza personale di Gesù Cristo (essere discepolo) e al comunicarlo agli altri (essere apostolo).

In ogni studio del Vangelo può emergere qualche certezza di fede, qualche convinzione profonda, che deve essere accolta, trovando i mezzi per svilupparla e strutturarla. Non basta ricevere la Parola, bisogna “metterla in pratica” (Mt7, 24; Lc 11, 28)

2. Come realizzare una sintesi

Vediamo un esempio:

Il P. Chevrier ha studiato la povertà di Gesù Cristo. Egli faceva diversi “riassunti” delle citazioni bibliche trovate nella Sacra Scrittura (DV 4407-409). Però non si è fermato lì, ma si è lasciato guidare dallo Spirito di Dio fino ad arrivare a certezze di fede sulle quali ha basato la sua conversione e le sue scelte successive. Così in questo caso:

“Tutto quello che ho è tuo e quello che è tuo è mio” (Gv 17,10) (DV 288)

“Gesù Cristo ha fatto tutto per amore alla povertà, per obbedienza a suo Padre e per amore a noi” (DV 407)

A partire da queste intuizioni Chevrier guarda la realtà che lo circonda, e coglie le sue conclusioni pratiche, “le sette regole della povertà” (DV 413).

In concreto:

Considerare lo studio del Vangelo fatto e, dopo aver molto pregato e meditato, lasciare che la luce emerga da sé nel nostro intimo.

Quali convinzioni di fede emergono? Quali tratti di Gesù Cristo?

Quali chiamate vengono rivolte a me perché si facciano carne nella mia vita, e quali vengono rivolte agli altri?

Quali decisioni dovrei prendere?

PREGHIERA di Padre Chevrier

“O Verbo! O Cristo!

Come sei bello!

Come sei grande!

Chi saprà conoscerti?

Chi potrà comprenderti?

Fa, o Cristo,

che io ti conosca e ti ami!

Poiché tu sei la luce,

lascia che un raggio di questa tua luce divina

invada la mia povera anima,

affinché io possa vederti e comprenderti.

Metti in me una grande fede in te,

affinché tutte le tue parole

siano per me altrettante luci che mi illuminano

e mi facciano venire a te e seguirti

per le vie della giustizia e della verità.

O Cristo! O Verbo!

Tu sei il mio Signore

e il mio solo ed unico Maestro.

Parla, io voglio ascoltarti

e mettere in pratica la tua parola.

Voglio ascoltare la tua divina parola

perché so che viene dal cielo.

Voglio ascoltarla, meditarla, metterla in pratica,

perché nella tua parola

c'è la vita, la gioia, la pace e la felicità.

Parla, Signore,

tu sei il mio Signore e il mio Maestro,

e io voglio ascoltare solo te.

D. Antonio Bravo

BRASILE DALLE MOLTE FACCE

Boa Vista, 4 de maio 2013

Carissimi, eccomi a voi con qualche riga per “partilhar” (condividere) qualche briciola di vita!

É cosa abbastanza comune - ma credo non sia differente in Italia - poter registrare quasi contemporaneamente due notizie di senso opposto: una negativa, l'altra positiva... Una notizia ti fa rabbrivire, ti suona dentro come un grande passo indietro... una sconfitta. L'altra ti rincuora... ti controbilancia l'umore, ti ridesta un po' la speranza...

Ecco la prima notizia... Comincio con quella “negativa”: presso la Camera dei Deputati Federali (il Congresso Nazionale) esistono attualmente 2 progetti per alterare la Costituzione Federale Brasiliana; si vorrebbe, cioè, ridurre l'età penale, passando da 18 a 16 o 14 anni addirittura. La motivazione sarebbe il crescente tasso di violenza generale, molto amplificato dai media.

Chi propone tutto ciò pensa che riempire le carceri di altri giovani (creando ulteriori problemi) possa risolvere un problema che, se non è preso alla radice, e cioè con la prevenzione e l'investimento di risorse per l'educazione, il miglioramento della scuola e dei servizi sociali, rischia di diventare un boomerang dagli effetti sociali spaventosi!

É vero che sono aumentati i crimini compiuti da adolescenti, ed è anche vero che per loro è previsto un iter giudiziario e riabilitativo che non ha trovato grandi attuazioni, ma dove è stato applicato ha ottenuto frutti. Il problema è delicato ed ha costituito il tema centrale della “Settimana della cittadinanza”, a cura della Pastorale Giovanile Brasiliana.

Solo un esempio per mostrare come sia inutile e dannoso questa proposta di legge. Il traffico di droga, impero immenso in Brasile come in altri paesi dell'America Latina, si serve di "corrieri" sotto i 18 anni perché impuniti o inseriti in quel progetto riabilitativo di cui accennavo poco fa. Ora, se si abbassasse l'età perseguibile penalmente, i signori della droga, senza alcun scrupolo, comincerebbero a servirsi di corrieri di 15 anni, e se si abbassasse ulteriormente, di bambini di 13... (come peraltro già accade).

Stiamo coscientizzando e risvegliando nelle comunità il vero senso di questo progetto perverso, messo insieme sull'onda emozionale dell'innalzamento della violenza.

Pensate che su 57 paesi del mondo presso i quali è stata condotta una ricerca su questo assunto, solo 17 stabiliscono i 16 anni come età perseguibile penalmente! Alcuni, poi, come la Germania e perfino il Giappone, sono tornati indietro, cioè hanno innalzato ulteriormente l'età penale.



Più brevemente - perché mi accorgo di aver scritto tanto - vi illustro la seconda notizia. E qui viene in aiuto l'immagine in alto. Con il termine "Cesta básica" si intende un pacco di alimenti base che associazioni, comunità, pastorali varie, progetti... elargiscono a famiglie bisognose, anche solo per un periodo (il papà incidentato... che non può

lavorare, ecc...). E' vero che tutto questo sembra inserirsi nella vecchia "carità"... creando dipendenza e non favorendo l'intraprendenza personale... Ma la novità è quella appunto che vedete dopo il segno "+" Assieme agli alimenti... verrà inserito un LIBRO!!!! Che bello! E, sperando che non venga utilizzato per accendere il fuoco in casa, mi pare proprio un colpo di fantasia e una bella trovata... che dite? A me pare di sì! Credo che il Brasile sia uno dei paesi al mondo dove si legge meno... E allora... ben venga! Piccola cosa, certo, ma altra briciola importante per far crescere la cultura e l'idea che non basta avere cose in più (è vero... il Brasile economicamente sta crescendo)... se ti manca la struttura mentale e morale per amministrare il tuo nuovo "ben-avere" con un sano "ben-essere", per guidare la famiglia, progettare il tuo futuro. Finché la crescita economica non si accompagnerà con una reale e capillare crescita sociale, questo Brasile continuerà a presentare un divario immenso tra i pochi ricchi e la massa di impoveriti... E non sono discorsi vecchi o schemi mentali degli anni '70 e '80.... Vedere per credere!

Buona vita!!!

Um abraço muito apertado

d. Gigi Fontana

Un'esperienza di Assemblea diocesana



Cari amici, spero stiate tutti bene!

La nostra diocesi di Roraima, che coincide con l'estensione dell'intero stato di Roraima, ha vissuto, nei giorni da venerdì 24 a domenica 26 maggio, la sua Assemblea Diocesana. Circa 150 persone rappresentanti di tutte le comunità, parrocchie, aree missionarie... e di tutte le etnie: indigeni, coloni, riberinhos (che vivono lungo il fiume Rio Branco). Laici, religiosi, preti... e il nostro vescovo dom Roque, persona semplicissima, capace di stare dietro le quinte e suscitare doni e carismi, responsabilità e progetti... Lo vedi con la scopa in mano preparare l'ambiente per gli incontri, oppure fermarsi a parlare con i più umili, i più piccoli... Davvero è un dono prezioso questo vescovo per la nostra diocesi.

Il centro dell'Assemblea è stato questo: Come chiesa di Roraima quali devono diventare le linee guida, le priorità nei prossimi anni, i cammini più urgenti da intraprendere per essere in questa società che cambia lievito, sale e luce degli uomini e donne che Dio ama?

Ci ha aiutati in questo rivisitare un documento importante per la chiesa dell'Amazzonia, celebrato e prodotto in Santarem nel 1972 e poi riattualizzato 40 anni dopo, nel 2012 sempre a Santarem. Sostanzialmente vengono affermati i principi dell'evangelizzazione e dell'azione della chiesa nel mondo: essere comunità in ascolto attenta alla Parola Liberatrice del Vangelo e aperta al grido dei poveri, dei nuovi poveri, in questa società che, anche se più ricca e agiata (ma solo per pochi), presenta problematiche e contrasti sempre più forti in termini di violenza, poca libertà, precarietà e disprezzo della vita... L'appellativo "Discepoli - missionari" (termine coniato ad Aparecida nel 2007) continua ad essere importante per ogni cristiano, contro la tentazione di "sposare" l'una o l'altra dimensione della fede.

Ciò che mi ha colpito è stato il metodo e il clima tra noi.

Il metodo: quello sinodale, quello che parte dal VEDERE, forse svestito di "ideologia", più pacato, ma non per questo meno lucido ed ef-

ficace... Un GIUDICARE molto evangelico e profetico, come pure l'AGIRE, che ha occupato molto spazio ed energie, per non rischiare di limitarsi a "bater papo", come si dice qui, cioè di chiacchierare e basta!

In un tempo in cui non sempre la partecipazione e la disponibilità all'ascolto non hanno grande spazio nei nostri incontri e istituzioni, respirare queste dimensioni, vederle mettere in atto quasi con puntiglio e rigore... davvero con l'attenzione che tutti possano dire la propria opinione, dandosi tempo e spazio per far nascere cammini e progetti dalla base, tutto ciò mi ha fatto bene e riempito di gioia.

Il clima, poi, tra noi: desiderio di conoscerci, di scambiarci telefono e e-mail, scambiandoci esperienze e percorsi fatti, persone da contattare, in un "mercato delle idee" molto fruttuoso e ricco di fantasia.

Non vi nascondo che, accanto a queste "perle" rimangono difficoltà e pigrizie, inadempienze e contrasti molto grandi. A volte, lo ammettono i brasiliani stessi, si deve ricominciare tutto da capo, perché quella persona che era responsabile di un settore della pastorale o di quel progetto, è partita, ha traslocato... senza preparare il terreno per chi l'avrebbe poi sostituita. Con la gente spesso bisogna lottare per la costanza nella partecipazione... e così via! Ma, a conti fatti, devo riconoscere che questo momento assembleare attorno al nostro dom Roque mi ha permesso di immergermi ancor più dentro questa realtà amazzonica, dentro questo popolo che sta camminando tentando di esser fedele al Vangelo di Gesù e alla voce dei poveri.

Venerdì prossimo, 31 maggio, saranno 26 gli anni di sacerdozio... come passa il tempo... come Dio sta conducendo la mia vita, la nostra vita... e continuamente ci dice: Ecco... sta per nascere una cosa nuova! Non ve ne accorgete?" Che il Buon Dio mi dia la grazia di "accorgermi" di quanto Egli sta continuamente facendo sbocciare...e mi salvi dalla tentazione di non vedere nascere "cieli e terra nuovi" solo perché mi intestardisco a tenere gli occhi chiusi!

Buona vita!

d. Gigi Fontana

RICORDANDO DON MASSIMO LEORATO

Introduzione:

Don Massimo Leorato, nostro fratello nel Prado fin dagli inizi, prete della chiesa vicentina, si è addormentato nel Signore (anche letteralmente addormentato, perché è morto nel sonno) il ventisei marzo scorso, il martedì santo. È stato sepolto il venerdì santo, nel cimitero della parrocchia di Recoaro Terme, dove ha vissuto gli ultimi sette anni di ministero, dopo il suo rientro definitivo dal Brasile, dove aveva lavorato come *fidei donum* per molto tempo. Aveva 80 anni. Vorremmo fare memoria di lui, evidenziando alcuni aspetti della sua vita, alla luce della Parola di Dio, che egli amava tantissimo e al cui servizio ha dedicato tutto il suo entusiasmo. Dagli ultimi incontri avuti, si percepiva in lui una grande serenità, quella dell'uomo giusto che ha vissuto nel Signore e nella luce del comandamento nuovo, quello della carità pastorale instancabile. Don Massimo era pronto per il grande viaggio, quello definitivo dell'incontro con Dio nella Gerusalemme del cielo.

1. Il suo stile di fare missione:

Nel tentare di dire qualcosa di don Massimo e del suo stile di fare missione, mi rifaccio alle letture della liturgia eucaristica della V domenica di Pasqua, liturgia che abbiamo concelebrato insieme, don Gabriele, don Pino Arcaro e il sottoscritto, assieme al parroco di Recoaro don Maurizio e tanti altri amici del posto, nel trentesimo della sua morte.

La prima lettura (Atti 14,21ss) raccontava il ritorno di Paolo e Barnaba dal primo viaggio missionario, *“confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede”*. Il testo aggiunge: *“designarono quindi per loro in ogni chiesa, alcuni anziani e, dopo aver pregato e digiunato, li affidarono al Signore”*... E conclude: *“appena arrivati, riunirono la chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo di loro...”*. Con questo passo degli Atti, possiamo rileggere buona parte

della vita di d. Massimo, quella che ha vissuto in missione, come prete *fidei donum* in Brasile, in due periodi, il primo dal 1968 nella diocesi di Ipameri (Goiàs) e poi il secondo nell'area di Belèm e dell'isola del Marajò.

Il testo della prima lettura diceva: ***“Confermando i discepoli e esortandoli a restare saldi nella fede”***. Questo compito spetta a ogni ministro ordinato nella chiesa e questa fu pure una preoccupazione di don Massimo: confermare, incoraggiare, esortare i cristiani delle varie comunità che lui visitava regolarmente nelle sue uscite missionarie per i *povoados* delle campagne brasiliane. Ma la stessa cosa fece a Recoaro, negli ultimi anni del suo ministero, come in quel di Creazzo (Vi), dove, con don Gabriele, aveva fondato la parrocchia di san Marco, e come del resto aveva fatto come padre spirituale, nel tempo in cui servì la chiesa vicentina quale educatore nel seminario minore, prima di partire per il Brasile.

Il testo sopra citato aggiunge: ***“Designarono in ogni chiesa alcuni anziani e li affidarono al Signore”***. In Brasile, specie negli anni 60 e 70, i preti erano davvero pochi; per questo l'invito di papa Giovanni alla chiesa italiana di mandare preti diocesani (*fidei donum*) per aiutare le chiese dell'America latina. Fu una delle intuizioni di don Massimo, come del resto della chiesa brasiliana di allora, di costituire delle piccole *comunità di base* e affidarle alla cura di laici maturi (anziani), ai quali veniva data una formazione biblica, liturgica e caritativa sufficiente, da permettere loro di portare avanti la piccola comunità cristiana locale. Questo fu uno dei cavalli di battaglia di don Massimo: *promuovere l'apostolato dei laici*, sulla scia dell'insegnamento del concilio Vaticano II e dalle esigenze concrete della chiesa latino-americana.

Infine, il testo degli Atti diceva: ***“Appena arrivati ad Antiochia di Siria, la chiesa madre da dove Paolo e Barnaba erano partiti, radunano la chiesa per riferire quanto il Signore aveva fatto per mezzo di loro”***. Ecco qui un altro punto carissimo a don Massimo: *lo scambio tra chiese*. La chiesa è una sola. La chiesa dell'America latina è stata una chiesa che ha tanto insegnato alla chiesa universale, proprio a partire dalla sua povertà di mezzi e personale: l'attenzione ai poveri (cfr. Medellin e Puebla: *la scelta preferenziale dei poveri*); l'ascolto della Parola di Dio nella comunità a partire dalla vita (le esperienze delle comunità

di base); la promozione del ministero dei laici e delle loro corresponsabilità dirette nella comunità; il coraggio della denuncia pubblica contro le ingiustizie e le oppressioni verso i poveri, gli indios, i senza terra; il richiamo ai diritti fondamentali dei cittadini durante le dittature militari che caratterizzarono alcuni paesi dell'America latina (Brasile compreso nel tempo in cui don Massimo vi operò come prete); l'impegno per la teologia della liberazione intesa come rimozione delle cause della povertà e dell'ingiustizia, e come sprone a lottare contro i peccati strutturali della società; la promozione della dignità umana con la scuola di alfabetizzazione e coscientizzazione a tutto campo ecc. Tante cose la chiesa latino-americana ha insegnato alla chiesa universale e continua ancora a farlo. Basterebbe pensare al ministero di papa Francesco che ci ha portato una ventata d'aria fresca nella chiesa tutta, un po' di aria che viene appunto dalle giovani chiese dell'America latina, dove vive la maggioranza dei cattolici oggi. Don Massimo era quasi un *patito* di questo scambio tra le chiese, nel fare risuonare i valori della chiesa latino americana nella nostra chiesa italiana. Leggeva, scriveva, diffondeva quanto di meglio la chiesa brasiliana continuava a offrire. Questo suo interesse lo possiamo anche capire da quello che noi, suoi vecchi amici del CEIAL, consideriamo il suo *testamento spirituale*, lasciatoci a conclusione del libro recentemente pubblicato a Vicenza sull'impegno missionario della chiesa vicentina in America latina.

2. La carità pastorale: il comandamento dell'amore.

Don Massimo lo ha vissuto questo comando del Signore, mi sembra proprio di doverlo dire con verità e non solo per omaggio funebre a questo caro prete pradosiano vicentino a cui riconosciamo tanti meriti in chiave di generosità, di intraprendenza, di fedeltà, di entusiasmo apostolico. Anche lui non l'avrà vissuto e predicato nella forma perfetta il grande comandamento dell'amore di Gesù. Noi del Prado ricordiamo quella frase di Mons. Ancel, nel cinquantesimo del suo sacerdozio, frase che don Pino aveva raccolto direttamente dalle sue labbra: **"La vita è un lungo apprendistato ad amare"**. Lo sappiamo bene tutti, quanto sia realista questa frase. Per questo non ci stanchiamo di intraprendere la strada dell'amore, come ce l'ha insegnata Gesù nella lavanda dei piedi: *Exemplum dedi vobis* (cfr. *quadro di st. Fons*). Don

Massimo ha cercato di vivere il comando della carità nel suo zelo pastorale, a cui non è mai venuto meno.

Ci sono giunte, in occasione della sua morte, due lettere dal Brasile, di cui riportiamo qualche breve passo, e che ci dicono concretamente la sua carità pastorale. Così ha scritto l'attuale vescovo di Ipameri, dove don Massimo lavorò per molti anni, e dove fu anche vicario generale: "É impossibile riassumere in poche parole il significato e l'opera compiuti da don Massimo, per la nostra diocesi di Ipameri. É una lunga storia di generosità e di operosa santità. Padre Massimo ha letteralmente organizzato la nostra chiesa diocesana, mettendola nelle condizioni di camminare dentro il grande progetto delle comunità di base. Nel frattempo, in attesa della nomina del nuovo vescovo diocesano, egli aveva esercitato, per alcuni anni, con sapienza e capacità organizzative, la funzione di amministratore diocesano". E la comunità di Catalao, una delle parrocchie dove don Massimo lavorò, aggiunge: "Quando don Massimo arrivò qui da noi, dovette affrontare la povertà, il disimpiego, famiglie senza una casa, figli senza scuola, contrade senza illuminazione, famiglie che non pregavano, giovani e fanciulli che non sapevano nemmeno recitare il Padre nostro; ma egli non prese paura e cominciò le comunità di base, fece campagne di promozione umana, costruì chiese, riunì i gruppi e cominciò la costruzione della comunità, con attenzione ai poveri e donando a tutti la parola di Dio, come fonte di sapienza e di rinnovamento personale e sociale. Le comunità da lui fondate, le comunità ecclesiali di base e il movimento familiare, furono sempre a suo fianco. Egli creò gruppi di sposi, diede vita e forza alla catechesi assieme alle suore e alle prime catechiste, organizzò campagne e feste per dare dignità a tutti e costruire famiglie e comunità".

Conclusione: ecco un altro amico che si aggiunge al *gruppo che fa "base" in cielo*. Li ricordiamo tutti; accogliamo lo sprone del loro esempio apostolico e ci sentiamo sorretti anche da loro.

Don Giandomenico Tamiozzo

SETTIMANA DI SPIRITUALITÀ



a cura dei sacerdoti del Prado

Tema:

***LA POVERTÀ' DI GESÙ
E DEL DISCEPOLO***

Sezano, 2 - 6 settembre 2013

La contemplazione di Gesù povero e della sua vita, spesa per portare ai poveri il vangelo del Regno, non cessa di essere motivo di riflessione e di sfida per chi cerca di seguire i passi dell'Inviato del Padre. Vogliamo riflettere sulla nostra chiamata ad essere poveri e al servizio del Vangelo tra i poveri.

Vogliamo farlo con le caratteristiche della spiritualità pradosiana:

- nel confronto calmo e attento con la persona di Gesù nel Vangelo
- nello scambio fraterno e sincero con chi condivide la stessa chiamata
- nello sguardo contemplativo sulla vita reale delle nostre comunità e dei poveri
- con l'aiuto della figura e degli scritti di padre Antonio Chevrier.

PROGRAMMA

Lunedì 2 settembre 2013

CONTEPLIAMO GESU' POVERO

- 15,00 Presentazione dei partecipanti e delle motivazioni
15,30 Confronto fraterno sulle tematiche della povertà: la nostra storia, i cambiamenti, la Chiesa, i poveri reali...
18,30 Eucaristia

Martedì 3

- 8,30-10,00 Lavoro personale sul Vangelo (testi indicati) e sui testi pradosiani
10,30-12,00 Condivisione in gruppi: luoghi di contemplazione del Cristo povero
12,00 Adorazione eucaristica

GESU' E I POVERI

- 15,00-16,30 Studio personale dei testi biblici: quali poveri incontrava Gesù e come agiva con loro?
17,00-18,00 Condivisione in gruppi: è possibile oggi la scelta dei poveri? Quali poveri?
18,30 Eucaristia

Mercoledì 4

- 8,30-9,30 Riflessione personale su testi delle Costituzioni e di p. Chevrier
9,30- 11,00 Revisione di vita: scegliamo di preferenza la compagnia dei poveri?
11,30-12,30 Condivisione degli appelli e adorazione

LA POVERTA' DEL DISCEPOLO

- 15,00-16,30 Studio personale del Vangelo
17,00-18,00 Confronto fraterno: la povertà della nostra fede e del nostro vissuto.
18,30 Eucaristia

Giovedì 5

IL DISCEPOLO E I POVERI

- 8,30-10,00 Studio del Vangelo e delle fonti pradosiane:
10,30-12,00 Condivisione sul nostro rapporto con i poveri
12,00 Adorazione

EVANGELIZZARE O LASCIARSI EVANGELIZZARE?

- 15,00-16,30 Confronto libero: nuova evangelizzazione o evangelizzazione nuova?
17,00-18,00 Confronto personale con i testi di riferimento
18,30 Eucaristia

Venerdì 6

LA POVERTA' DELLA CHIESA

- 8,30-9,30 Lavoro personale su testi del Concilio e di Papa Francesco.
9,30-11,00 Condivisione fraterna sui passi possibili
11,30 Conclusioni e preghiera finale.

Destinatari: i sacerdoti e laici del Prado interessati a una settimana di ripresa e disposti a ripensarsi alla luce della Parola e del confronto fraterno;

altri sacerdoti interessati a questa tematica e al metodo

Dove: Stimmatini di Sezano (VR)

Tel. 045-55 00 12

Iscrizioni: entro il 15 agosto telefonando
a Renato 0461/91 62 11; 340 9034949
a Marcellino 02 8262116
(Indicare se si arriva per il pranzo del 2)

Quota: la spesa giornaliera è di € 45; costo completo del corso è di € 180 da versare durante la settimana.

L'orario della preghiera e dei pasti verrà fissato in accordo con le esigenze della casa e dei partecipanti.

La conoscenza di *Gesù Cristo* è la chiave di tutto. Conoscere Dio e il suo Cristo, è qui tutto l'uomo, tutto il prete, tutto il santo. Il nostro primo lavoro, dunque, è conoscere *Gesù Cristo* per essere poi totalmente suoi.

La nostra unione con *Gesù Cristo* deve essere così intima, così visibile, così perfetta che gli uomini devono dire vedendoci: ecco un altro *Gesù Cristo*.

Dobbiamo riprodurre all'esterno e all'interno, le virtù di *Gesù Cristo*, la sua povertà, le sue sofferenze, la sua preghiera, la sua carità.

(Dagli scritti di p. A. Chevrier)

Per lavorare come *Gesù* e con *Gesù* nell'annuncio del Regno ai poveri, sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri, staremo vicini a loro per amore. Prenderemo, per quanto possibile, il genere di vita dei poveri, perché la nostra vocazione specifica è la povertà e il servizio dei poveri, dei piccoli, dei peccatori e siamo più particolarmente incaricati di evangelizzare i poveri. (Costituzioni 44)

ESERCIZI SPIRITUALI

con Antonio Bravo

Tema:

La missione come fonte
della spiritualità apostolica.

In novembre 2013

da lunedì 18 a pranzo a venerdì 22 sera;

a Villa San Carlo di Costabissara

(VI)

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano:

IBAN IT21 J062 2560 7110 0000 0416 246

BIC IBSPIT2P

CASSA DI RISPARMIO DEL VENETO

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – corso 3 novembre, 46 - 38100 Trento, tel. 0461 916886

Spedizione: Brivio Marcellino - c.c.p. 94094075 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Centro Copie A Zero di Volpato Antonella – via Luca della Robbia 3/A – 36063 Marostica (VI) - tel. 0424 470859 - fax 0424 472940 - e mail: digital@centrocopieazero.it

Abbonamento annuo € 25,00

N. 4 Bimestrale - Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza